

CCCX.

1ª TORNATA DI VENERDI 12 MAGGIO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORÀ**

INDICE.

Bilancio di grazia e giustizia e dei culti (<i>Seguito della discussione</i>).	Pag. 13893
CAVAGNARI	13907
CIMORELLI	13896
LUCIFERO	13893
PINCHIA	13906
RICCIO	13901

La seduta comincia alle 10.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1911-12.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1911 al 30 giugno 1912.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ellero.
(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canevari.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere alla difesa dell'azione decorosa ed indipendente della magistratura ».

1075

LUCIFERO. Se l'efficacia dei discorsi parlamentari dovesse misurarsi dal numero degli uditori e dal merito dell'oratore, in verità mai discorso sarebbe stato più inutile di quello che m'accingo a pronunziare.

MORELLI-GUALTIEROTTI. Ma ella parla al paese!

LUCIFERO. Ma, come l'onorevole Morelli-Gualtierotti mi suggerisce, io parlo al paese; e, al di là dei diciannove colleghi, con l'onorevole De Bellis, che avranno la fortuna di ascoltarmi, vi è qualcuno, anche fuori di quest'Aula che può udire la mia parola, la quale, se non ha altro merito, ha quello d'essere ispirata alla coscienza sincera di desiderare che questa altissima funzione del rendimento della giustizia, risponda, per quanto è possibile alle cose umane, allo scopo suo.

Credo veramente che, assai più delle leggi, degli ordinamenti, dei codici, degli statuti, valga la virtù degli uomini. Bisogna che in sé stessi, coloro che hanno un'altissima funzione da compiere, la sentano e la compiano con intelligenza e coscienza, senza attendere che i regolamenti o le leggi indichino loro la via.

Ma vi sono pure alcune azioni le quali dipendono direttamente da coloro che agli altri sono preposti, ed è su questo principalmente che mi permetterò di richiamare, con la maggior brevità possibile, l'attenzione dell'onorevole ministro e quella della Camera.

Io non sono del parere del relatore, che ha steso una delle più pregevoli relazioni che siano state mai scritte su questo bilancio, bilancio che ha pure notevolissime tradizioni di relazioni di grande pregio; io non sono del parere suo nella critica alquanto acerba che egli ha mosso contro la legge Orlando sulla promozione dei magistrati.

È da considerare che questa è una legge nuova e come tutte le cose nuove può avere dei difetti, che l'esperienza a poco a poco potrà eliminare.

Ma questa legge ha un pregio altissimo, e poichè io mi sento in certo modo un agente provocatore di quella legge per avere ripetutamente parlato in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia sulla necessità che non venga affidata al fuggevole pensiero dei ministri mutabili la promozione dei magistrati, per affidarla invece ad una legge; io non sono disposto a sottoscrivere a tutto quanto l'onorevole Colosimo ha scritto, cioè che si stava meglio quando si stava peggio, o quando si sa credeva di star peggio.

Ricordo che, essendo ministro guardasigilli l'onorevole Finocchiaro-Aprile, io gli facevo notare quali erano gli inconvenienti dei metodi usati sin allora per la promozione dei magistrati.

Dieci guardasigilli avevano fatto undici regolamenti (undici regolamenti, perchè un ministro era stato al potere più lungamente degli altri che lo avevano preceduto) per la promozione dei magistrati e da questi regolamenti risultava sempre la possibilità di certe promozioni che non sarebbero state possibili col regolamento precedente e che non erano più possibili col regolamento successivo.

Ora, quando pure fosse stato assolutamente obbiettivo il criterio che ispirava questi regolamenti, è certamente assai lodevole che anche il sospetto, che essi fossero ispirati a personali benevolenze, venisse dissipato; e coll'affidare alla legge la promozione dei magistrati certamente questo scopo si è raggiunto.

Che i Consiglieri che debbono dare parere sulla promovibilità, che i metodi sull'esame delle sentenze, che tutta la farraginosa maniera con la quale si deve giungere fino al punto di constatare il merito e di premiarlo possano essere mutati, convengo. Ma quello su cui non convengo è che si torni all'antico, affidando cioè al ministro, con un regolamento da emanare, la facoltà della promozione; e, mentre egli non ha neppure la facoltà di traslocare un giudice da un tribunale all'altro, sia pure il più prossimo, accordargli la facoltà di promuovere il magistrato che fosse iscritto al numero 1000, facendogli saltare tutti i 999 che gli erano davanti.

Ma dopo questa, che è a parer mio la garanzia maggiore che si possa dare al

magistrato, io non so se veramente abbiamo raggiunto perfettamente lo scopo per quanto riguarda la dignità di cui egli deve essere circondato. Altri colleghi, che hanno quotidiana dimestichezza coll'ordine giudiziario e possono meglio di me conoscere le virtù e le manchevolezze, hanno fatto notare ai ministri la necessità di svecchiare, non vorrei dire epurare, perchè la parola suonerebbe sgradevole e scortese, ma di svecchiare, sia fisicamente, sia intellettualmente, sia, pure in piccola parte, moralmente, l'organismo della magistratura. Ma questi tentativi di epurazione (mi lascino passare la parola, ora che l'ho pronunciata) non credo che abbiano tutti raggiunto il loro scopo. E una delle ragioni per le quali non l'hanno raggiunto, è perchè il Governo non aiuta quanto dovrebbe, non sorregge quanto sarebbe necessario il magistrato che ha la forza ed il coraggio di resistere alle pressioni o professionali, o politiche, o locali, che lo stringono d'ogni parte.

L'associazione dei magistrati, della quale ha parlato ieri l'onorevole Cotugno e che fu occasione di un discorso pregevolissimo dell'onorevole Rovasenda nel bilancio dell'esercizio passato, è un'espressione quasi di questo disagio: la magistratura, che non si sente sufficientemente tutelata, tenta di tutelarsi da sè. Io non lodo queste associazioni, perchè lo scopo economico finisce sempre col prevalere sugli scopi morali in tutte le associazioni professionali, in tutte le associazioni di classe, e se vi è cosa antipatica, è questa: che dei funzionari, i quali sono chiamati alla più alta delle funzioni dello Stato, quale è quella della amministrazione della giustizia, si radunino e premano (non dirò: minaccino) sul Governo per l'aumento nel proprio benessere materiale. Ma indubbiamente questo fenomeno ha il suo riscontro nella tutela assai scarsa che d'ordinario i funzionari giudiziari trovano nell'alto capo della magistratura.

Il ministro guardasigilli (guardi, onorevole Finocchiaro-Aprile, che io parlo d'un ministro guardasigilli ideale e non intendo rivolgere una critica personale a lei, a cui la rivolgerei, se credessi che ella la meritasse): il ministro guardasigilli o non si occupa per nulla dei suoi dipendenti, o se ne occupa troppo, e l'una e l'altra cosa riesce dannosa al retto funzionamento della giustizia.

Il ministro guardasigilli non potrebbe veramente intervenire in veruna guisa in

quanto riguarda la magistratura, se non ad integrare le deficienze, a spronare le lentezze e, talvolta, a purificare certi determinati ambienti. Ora non sempre questo avviene,

E dove il ministro guardasigilli, con tutta la buona volontà di raggiungere la finalità sua, non riesce ad ottenerla, è, per esempio, nel fenomeno veramente deplorabile, che viene a verificarsi nei giudizi sui reati elettorali, sui quali i magistrati non sentenziano mai.

Una voce. Che c'entra il ministro?

LUCIFERO. C'entra nel senso di spronare, perchè almeno non si ritardino di tanto le istruttorie di quei processi, da giungere sempre all'assoluzione dei rei. Io aveva una interrogazione in proposito, che ho lasciato sparire dall'ordine del giorno, per fare queste osservazioni in occasione della discussione del bilancio, e non raddoppiare la discussione. Io non sono del parere di tutti coloro che hanno risposto finora alle numerose interrogazioni mie sull'argomento, nè del parere dei colleghi che mi hanno interrotto, che, cioè, il ministro guardasigilli su questo non possa nulla. Comprendo che il guardasigilli non possa consigliare l'assoluzione o la condanna, Dio mi liberi dal pensare questo. Ma che si possa fare in guisa che certi reati non restino solamente dinome nel codice e che di fatto vengano ad esserne assolutamente cancellati, a me pare possibile.

E che questi reati elettorali sieno fra i più esosi e più spregevoli, perchè tendono a falsare la volontà del paese e a far venire qui, colla violenza, col broglio e con la corruzione, chi non vi è stato mandato dalla volontà degli elettori, è innegabile. E credo che, se qualche cosa occorre di fare in proposito, il ministro guardasigilli debba farla, e dove le leggi esistenti non bastino debba chiederne delle nuove.

E anche il modo come sono scelti i magistrati per la direzione dei dibattimenti più clamorosi, proverebbe o che la scelta non è fatta bene o che disgraziatamente, il che non vorrei credere, magistrati che siano capaci di questa direzione non esistono. Ordinariamente quando si assiste a questi dibattimenti, noi vediamo un sopraffatto e una folla di sopraffattori: il sopraffatto ha la toga ed il tocco, ed è il presidente; i sopraffattori sono gli imputati, i testimoni, gli avvocati, il pubblico, insomma tutti quanti, meno il presidente.

Questi comincia dall'aspettare, aspetta

sempre: aspetta i giurati che non vengono, poi aspetta gli avvocati che non arrivano, poi aspetta i testimoni che non si presentano.

Il solo che pare sia destinato là all'attesa del *bon plaisir* di tutti gli altri è proprio colui che dovrebbe essere il primo di tutti, e dovrebbe essere lui l'aspettato da tutti quanti. Ora come vuole, onorevole ministro, che nella mente del popolo, il quale vede amministrare la giustizia così, non si sminuisca quell'altissima considerazione che deve avere colui che la rappresenta e che dovrebbe rappresentarla con decoro e con dignità?

E ogni tentativo di resistenza (onorevole ministro, ella lo sa) ogni tentativo di resistenza a coalizioni locali, sieno professionali, sieno di interessi, è ben difficile che possa essere vittoriosamente compiuto dal magistrato. Ogni volta che egli tenta, o di rompere alcune consuetudini che la legge non consente, o di opporsi ad alcune esigenze (non dirò sopraffazioni) che la sua coscienza gli dice non legittime, egli si trova immediatamente davanti ad una insurrezione, la quale va fino a ricorrere dinanzi al ministro, e il ministro finisce sempre col cedere.

Io non ricordo mai di un magistrato che abbia suscitato lotte con la curia, o con una parte della curia, che non abbia finito col dover andarsene dal luogo dove risiedeva ad amministrare giustizia.

Sia stato pure il *promoveatur ut amoveatur* applicato a lui, naturalmente la impressione è disastrosa per l'amministrazione della giustizia, e indubbiamente il magistrato nella nuova sede penserà che il suo eccesso di zelo non valga la pena di essere proseguito, e che meglio sia adattarsi all'ambiente e cedere, piuttosto che nobilmente resistere a fine di raggiungere un altissimo ma irraggiungibile scopo.

Io credo che il magistrato debba sentire, come dissi cominciando, che il suo è il più alto dei doveri, e che per conseguenza la sua dignità è altissima fra tutte le dignità dei funzionari e dei servitori dello Stato. Ma nel tempo stesso egli deve sentire che il suo diritto è tale che nessuno possa metterlo in dubbio, e che esso non possa essere in veruna guisa vulnerato ed offeso.

Noi tutti quanti desideriamo che la magistratura sia rispettata e che rappresenti tutto quanto vi è di intellettualmente più elevato nel paese. Ma, se lasciamo da parte le solite affermazioni pa trietiche, na a

quanto rettoriche, per le quali noi riconosciamo sempre che tutti gli ordini dei nostri funzionari sono perfetti, e al di sopra di ogni lode, se lasciamo da parte questa che è una considerazione la quale è piuttosto un desiderio che una realtà, noi vedremmo che tanto i giudici quanto i giudicabili in Italia si sentono alquanto in disagio.

E questo disagio non è tanto economico (me lo permettano l'onorevole ministro e la Camera), quanto morale: i giudici sentono di non avere come vorrebbero, non per nessuna pressione che venga dall'alto, ma per le pressioni dell'ambiente, di non avere quella indipendenza e quella libertà di giudizio che forse la loro coscienza vorrebbe che avessero.

I giudicabili poi non sentono tanto profondamente la fede in coloro che debbono giudicare della loro libertà e delle cose loro come forse sarebbe desiderabile che sentissero. Il ministro non può certamente (perchè sarebbe opera creatrice questa) mutare le condizioni di ambiente; ma le può modificare con un'azione quotidiana continua, diligente, dolce quanto forte, propria di chi non cede a veruna pressione o a veruna considerazione, con un'azione che tuteli, anche affrontando le antipatie e le avversità di autorevoli amici, il magistrato che ha nobilmente fatto il suo dovere, e che lo punisca allorché egli questo suo dovere non abbia fatto.

La legge dà modo al ministro di procedere a questa punizione e, se la parola pare grave, a questo ammonimento; e questa funzione del ministro, questo ammonimento occorre che sia efficace perchè, come accennava ieri l'onorevole Colajanni, non dovrebbero restare nella magistratura coloro, che dagli stessi magistrati sono stati giudicati colpevoli di manchevolezze, che menomano la dignità morale della loro alta funzione. Questi funzionari non dovrebbero restare nella magistratura per la speranza che cambiando di clima cambino di virtù, perchè ciò non entra nella coscienza del paese.

L'onorevole Colajanni ha accennato ieri al fatto di Rovigo; io non ho seguito con grande diligenza quel fatto; ma per quanto mi sappia da quelle contestazioni intestine fra magistrati, parmi sia venuta fuori qualche colpa grave da parte di qualcuno di essi.

Se questo è, perchè non mandare a casa questi magistrati riconosciuti non capaci di amministrare la giustizia? In ogni luogo, dove qualcuno di questi magistrati arrivi,

l'opinione pubblica, sia pure immeritatamente, reputa che esso sia un magistrato da meno, che non è all'altezza della nobile funzione che deve compiere.

E quando tutte queste ed altre considerazioni di ordine morale e generale (che io risparmio perchè non voglio abusare della pazienza dei quaranta deputati o meno, che mi stanno ad ascoltare) divenissero la preoccupazione quotidiana del ministro guardasigilli, reputo che qualche utilità si raggiungerebbe.

Non sono uno scettico della politica; reputo invece che gli uomini esercitino una grande influenza sull'andamento buono o cattivo delle cose, e credo che, allorché chi sta a capo di un'altissima amministrazione, ha fede di poter fare il bene, questa sua fede passa attraverso tutte le sue dipendenze, passa anche nell'azione sua e si trasfonde, rafforzandoli, negli organismi indeboliti, e ne ravviva la fede che si va ilanguendo.

Questa fede che ho nella possibilità di migliorare l'ordinamento giudiziario penso che sia più forte che in me nell'onorevole ministro che ha l'onore di tornare a capo di una così alta amministrazione; e spero che l'azione sua, lunga o breve che sia, possa dare un tale impulso a questo sentimento di dignità morale che esso pervada l'animo di tutti i magistrati e passi da essi nelle popolazioni e le convinca che, in un paese libero come il nostro, non vi è che una sola sovranità indiscussa ed indiscutibile, quella della legge. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

CIMORELLI. Onorevoli colleghi, prendo a parlare immediatamente dopo l'onorevole Lucifero, un oratore simpatico, efficace, il quale si è servito di una bella forma per dir cose molto gravi.

Avrò occasione di mostrare il mio dissenso lungo il mio discorso in parecchie cose, che egli è venuto dicendo alla Camera.

Comincio pertanto dal rivolgermi al ministro guardasigilli per dirgli: io mi aspettavo che queste deserte sedute mattutine si iniziassero con la discussione della legge sui cancellieri.

Il bilancio poteva essere rimandato al mese venturo, ma la legge sui cancellieri è proprio urgente. Tutti coloro, che si occupano di questa altissima questione, sanno che è proprio indispensabile l'uscire una

buona volta da questa situazione dolorosa, poichè si tratta di 6,000 funzionari di cancellerie e segreterie, che aspettano di vedere approvata questa legge, dalla quale dipendono le loro sorti.

Sono più di due anni, che le promozioni sono sospese, e di questi tempi, col caro viveri che imperversa, per una famiglia, alla quale spetterebbero le 500, o le 1,000 lire per la promozione, il non avere questa somma è un danno gravissimo.

Io dissi in una interrogazione che è ammirevole il contoglio di questi funzionari, che non si abbandonano ad agitazioni inconsulte.

Voci. Eccitiamoli! (*Si ride*).

CIMORELLI. No, non sarebbero degne della loro condizione!

Essi seguono il consiglio, che viene dall'animo nobilissimo dell'onorevole Berenini, che è il protettore dei cancellieri, ed aspettano fidenti l'opera dell'onorevole ministro.

MUSATTI. Facciano lo sciopero!

CIMORELLI. Io mi auguro, onorevole Musatti, che, tenendo conto di questo mio incitamento e della interruzione, che ella ha creduto di fare, il ministro porti subito in discussione questo disegno di legge.

Venendo poi all'esame del bilancio sento prima di tutto il dovere di associarmi all'onorevole Lucifero nel tributare un elogio caldo e sincero alla relazione dell'onorevole Colosimo.

Questa non è solo una relazione sulle cifre del bilancio, ma è addirittura una rassegna di tutto il movimento legislativo di questi ultimi anni. L'onorevole Colosimo non ha tralasciato nulla ed ha compiuto un lavoro, che gli fa molto onore.

Egli non si è interessato soltanto del movimento legislativo passato, ma si è altresì indugiato sui bisogni attuali e sulle leggi, che sono state votate, ma non sono state ancora eseguite, su questioni urgenti, su bisogni, su aspirazioni della magistratura italiana.

Egli dice fra l'altro: ma, come è, che, dopo aver votato una legge per Castel Capuano, non si è neppur cominciato a metterla in esecuzione? Si tratta di urgenti bisogni di quella sede giudiziaria importantissima, la maggiore del Regno.

I locali difettano, il Parlamento ha votato un fondo di 950,000 lire e per quale ragione non c'è neppure il principio di esecuzione dei lavori?

Ne verrebbe un grandissimo vantaggio all'amministrazione della giustizia. Quindi,

onorevole guardasigilli, tenga conto di questa mia preghiera e si occupi a vedere perchè la legge per Castel Capuano non trovi ancora un principio di esecuzione.

Vi sono due altre leggi che pure dovrebbero essere già eseguite. Una è quella che riguarda gli uscieri giudiziari, parlo dei portieri.

Sono modesti inservienti, è vero, ma pure sono tanti quelli che aspettano di veder risolta la loro sorte. Debbono essere nominati ottocento portieri in Italia, ed in ogni ufficio vi è una ressa di concorrenti. Ognuno aspetta di vedersi chiamato a quel posto, ed aggiungo che si debba tener conto non soltanto dell'aspirazione di costoro, che è una giusta aspirazione, ma che bisogna tener conto anche dell'interesse dell'amministrazione della giustizia.

Ne va del decoro dell'amministrazione della giustizia.

Vedere degli straccioni stare innanzi ai gabinetti dei magistrati e frequentare le aule della giustizia, non è bello.

Perchè questa legge, che pur voleva aumentare il prestigio dell'amministrazione della giustizia, non viene eseguita? Aspettano, questi poveri dipendenti del Ministero di grazia e giustizia, di avere, non dico un lauto stipendio, ma una remunerazione migliore dell'attuale. Aspettano la loro divisa, e non vedremo più quello che succede oggi nel Palazzo di Giustizia.

Io lo dissi nella interrogazione che rivolsi all'onorevole suo predecessore: c'è un accattone, almeno vestito come tale, dinanzi al Palazzo di Giustizia, che funziona da portinaio.

E perchè non provvedere subito ai custodi, ai portieri dei diversi uffici? Provveda, onorevole ministro, questa è la sua azione più semplice, tanto più che il ministro di grazia e giustizia, cogli attuali ordinamenti, non ha molto da fare; le sue attribuzioni sono assai limitate; è quasi ridotto ad un ufficio meccanico: quello di provvedere alle promozioni dei magistrati secondo le differenti categorie. Quindi, si occupi, se non altro, a provvedere al decoro esteriore dell'amministrazione della giustizia.

Ma c'è qualche cos'altro che riguarda il Palazzo di Giustizia. C'è un'altra legge che ha provveduto ad una amministrazione affatto speciale, all'ente autonomo per manutenzione del Palazzo di giustizia. Si è provveduto a comporre questo ente autonomo, o si vuole che il Palazzo di Giustizia vada deperendo o rovinando a dirittura, per man-

canza di restauri, per mancanza di provvedimenti che sono pur necessari? Io ho manifestato già tante volte alla Camera, e ripetutamente, che il Palazzo di Giustizia è un monumento insigne, e che mal considerate furono le parole dell'onorevole Bertolini quando disse che il Palazzo di Giustizia era un disastro.

Egli ebbe torto, perchè vengono dall'estero, vengono gli americani, e vengono ad ammirare questo Palazzo di Giustizia che anche di fronte al Vaticano è un monumento degno di ogni ammirazione. (*Interruzioni*).

Questa è un'altra legge che deve essere messa in esecuzione, e su cui richiamo tutta l'attenzione del ministro guardasigilli.

L'onorevole Colosimo si è occupato poi delle sezioni di pretura, ed ha sollevato una questione dicendo di trovarsi in dissenso col Consiglio superiore della magistratura, nel ritenere che non sia indispensabile che un paese sia stato prima sede di pretura, e che poi questa sia stata soppressa, perchè possa avere la sezione di pretura. È senza dubbio vero quello che dice l'onorevole Colosimo: non è questa una circostanza indispensabile.

Ma io mi valgo di questa osservazione che egli fa, per trarne un'argomentazione per la mia tesi: egli vorrebbe non solo riportare le sezioni di pretura dove furono abolite, ma vorrebbe anche qualche altra sezione di pretura, laddove pretura non c'è mai stata affatto. Egli segue questa tendenza di voler moltiplicare le sedi. Eppure la Camera sa bene che l'ostacolo principissimo perchè si possa addivenire a una completa, profonda riforma giudiziaria è appunto la questione delle circoscrizioni territoriali. Io dico: non usiamo favore a questa tendenza, non la seguiamo. Io credo invece che bisognerebbe avere il coraggio di affrontare il problema delle circoscrizioni territoriali, di ridurre le preture inutili, di sopprimere i tribunali i quali non hanno un lavoro sufficiente, e giungere fino a togliere delle sedi di Corte d'appello, affatto inutili...

MORELLI - GUALTIEROTTI. Ci si provi!

CIMORELLI. Dice l'onorevole Morelli: « Ci si provi! ». E allora io dico: non pensiamo a una grande riforma giudiziaria, perchè non è possibile affrontare una riforma giudiziaria dalle vaste proporzioni, quando non si ha modo di affrontare il problema della riduzione delle sedi. Lasciamo stare: non parliamo più di riforma giudiziaria pro-

fonda, lata, vasta. Io, la Camera lo sa, sono magistrato. Sono trentacinque anni che ho l'onore di essere magistrato, e fin dall'esordio della mia carriera, fin dai primi anni ho inteso parlare di riforma giudiziaria. Se ne parlava anche nel 1876: era ministro nientemeno che Pasquale Stanislao Mancini, quando io sono entrato in carriera, ed anche allora si parlava di riforma giudiziaria. Io ero uditore, ma avevo l'onore di stare a fianco di altissimi magistrati, perchè l'uditorato l'ho compiuto presso la Corte di cassazione di Napoli. Ebbene, un insigne uomo, un magistrato altissimo e letterato e scienziato a un tempo, Francesco Saverio Arabia, che io nomino qui a ragion d'onore, mi diceva: « tu avrai un lungo aspettare la riforma giudiziaria! tu sarai vecchio, in Corte d'appello, quando arriverà questa riforma giudiziaria! » E il suo prognostico si è avverato.

Una riforma giudiziaria importante (perchè altre piccole modificazioni vennero prima), una riforma giudiziaria notevole quale si può chiamare quella dell'onorevole Orlando, è venuta quando io ero in Corte di appello e da parecchi anni, già vicino a passare in Corte di cassazione. Dunque, una riforma giudiziaria è assai difficile problema è per se stessa una difficoltà grande, quasi insuperabile! Io ripeto che il ministro guardasigilli farebbe bene a non perdere il suo tempo, la sua energia e il suo ingegno in studi di larga e profonda riforma giudiziaria, perchè non farebbe altro che aggiungere un altro ai tanti disegni di legge che sono stati presentati dal De Falco in poi, passando attraverso a quelli degli onorevoli Zanardelli-Cocco-Ortu, a quello dell'onorevole Gallo, ed a finire all'ultimo dell'onorevole Fani. Meno (torno a ripetere) le leggi Orlando, modificazioni dell'ordinamento giudiziario, che hanno avuto la fortuna di essere approvate dalla Camera, gli altri disegni di legge e quelli, ponderosi, vasti, larghi intorno all'ordinamento giudiziario, non hanno trovato mai fortuna.

Quindi, a mio credere, l'onorevole ministro guardasigilli non dovrebbe imbastire una nuova riforma giudiziaria con dei criteri suoi propri a differenza di quelli dei suoi predecessori, ma dovrebbe piuttosto vedere se taluna delle disposizioni delle leggi Orlando, che sostanzialmente sono buone, non abbia raggiunto l'intendimento, che si proponeva il suo autore. Così le leggi Orlando, invece di migliorare ed abbreviare la carriera l'hanno resa effettivamente più

lenta; di fatti, come giustamente osserva l'onorevole relatore, occorrono ora trenta anni per arrivare in Corte di appello, mentre prima ne bastavano venti.

Ecco un inconveniente grave, cui bisogna rimediare e presto, poichè è appunto causa precipua del malcontento e dell'agitazione dei magistrati che, quando hanno compiuto il loro dovere, è naturale che pensino anche alla propria carriera.

Un altro inconveniente grave, che tale invece non sembra all'onorevole Lucifero, e di qui il mio dissenso con lui, è quello dei concorsi. L'anno passato io ne feci oggetto di un lungo discorso qui alla Camera e dimostrai i difetti di tal metodo di promozione: è stato tanto lo scandalo che esso ha suscitato, che qualche autorevole membro del Consiglio si è ritirato dal Supremo consesso ed il ministro comprende forse a chi alludo: egli non vuole quest'anno partecipare ai lavori del Consiglio superiore, perchè non è rimasto per nulla soddisfatto dei risultati del concorso del passato anno.

Ella, onorevole Lucifero, crede, questo del concorso il metodo migliore, ma, poichè ella non mai è stato magistrato e non essendo avvocato ha pochi rapporti con l'ordine giudiziario, non sa i lamenti di coloro che hanno subito la prova del concorso e le conseguenze deleterie, che ne sono derivate.

Certo teoricamente il metodo del concorso è il migliore, ma, in pratica, esso produce conseguenze dannose assai all'ordine giudiziario. Il ministro, quando è vacante un posto di pretore o di giudice deve mandare sempre il più anziano, eppure vi sono sedi ove l'opera del più giovane e più volenteroso sarebbe molto più efficace di quella del più anziano che stanco e sfiduciato ormai presta mal volentieri l'opera sua.

E questa è una conseguenza del concorso. Tale metodo va respinto perchè è impossibile poter fare esattamente il paragone tra i concorrenti. Sono invece le informazioni dei capi delle Corti che dovrebbero prevalere e sulle stesse principalmente dovrebbe fondarsi il giudizio del ministro.

Lo ripeto, ed è ormai convinzione profonda di tutta la magistratura, che il sistema del concorso non abbia fatto buona prova.

Ho accennato alle modificazioni più importanti da farsi alla legge Orlando, ma dovendosi presentare delle modificazioni al-

l'ordinamento giudiziario, è opportuno che si tenga conto anche del malcontento, che deriva dal disagio economico.

Dovrebbe l'onorevole ministro provvedere specialmente a migliorare gli stipendi dei magistrati dei primi gradi, che sono quelli che più si lamentano ed a ragione,

Comprendo che altra volta per arrivare alle quattro mila lire di stipendio bisognava arrivare al grado di procuratore del re o di presidente di tribunale, come è accaduto a me, ma di questi tempi quattro mila lire formano uno stipendio tenue, e l'onorevole Fani le proponeva per il grado di aggiunto, essendo la condizione dei tempi assai mutata; le esigenze della vita oggi sono molto maggiori; quindi è bene che si provveda al miglioramento degli stipendi specialmente dei magistrati dei primi gradi, e fa d'uopo anche procedere alla soppressione della terza categoria di consiglieri in Corte di appello, perchè, come bene diceva l'egregio relatore del bilancio, è necessario di rimediare a tempo, prima che il malcontento cresca ancora a dismisura.

Una volta l'aristocrazia occupava principalmente i gradi dell'esercito e della magistratura: oggi non è più così, in genere sono pochi i ricchi e moltissimi sono i poveri in magistratura.

Oggi non si entra in magistratura da conti e da marchesi e il titolo di conte vien dato assai eccezionalmente come compenso altissimo a fulgide glorie dell'ordine giudiziario al compimento di nobilissima carriera, come è accaduto a Giuseppe Mirabelli e G. B. Pagano-Guarnaschelli, due luminari della magistratura!

Cerchiamo fin da ora di eliminare presto il mal seme delle incomposte agitazioni.

Io respingo quel che diceva ieri l'onorevole Cotugno, che ci sarà uno sciopero: questo non avverrà, perchè chi è entrato nell'ordine giudiziario ed è abituato a fare il proprio dovere, sa che nel disordine e nella violenza non potrà mai trovare la soddisfazione dei propri bisogni. E poi l'educazione di un magistrato non gli consente di spingersi a metodi così riprovevoli.

Non è possibile che un magistrato ricorra allo sciopero per ottenere soddisfazione: l'educazione è come una rotaia nella quale ci si abitua, ed occorre un disastro perchè si esca dalle rotaie.

No, questo non è possibile, sono frasi inconsiderate che alcuni di animo buono, anche timidi, talvolta pronunziano, ma che non sono pronunziate sul serio. Quindi io

non dico che l'onorevole Cotugno ha detto cosa falsa ieri alla Camera, ma solo che si tratta di frasi inconsiderate, alle quali non corrisponde un sentimento reale, e reputo che tal sentimento non possa allignare nell'animo di un magistrato, che si rispetti.

E debbo dire anche, che non mi trovo d'accordo con l'onorevole Lucifero in quanto al giudizio dato sull'associazione dei magistrati.

LUCIFERO. Io non ho detto di non ammetterla.

CIMORELLI. Diceva di permetterla, ma nel tempo stesso deplorava il fatto che i magistrati si fossero uniti, e che l'associazione facesse pressione sull'animo del ministro guardasigilli. Senza dubbio l'associazione è tale una forza di coesione, che fa pressione anche sugli alti poteri dello Stato, ma questa non è una conseguenza cattiva, che anzi è lodevole.

Anche l'animo collettivo della magistratura ha dritto di affermarsi. Anche la magistratura può manifestare la sua opinione! Se i cancellieri non si fossero tutti organizzati, e non avessero avuto a capo l'onorevole Berenini, i provvedimenti che si sono presi non sarebbero venuti. Senza dubbio l'associazione è una forza dei tempi moderni; e perchè non la deve usare un ordine di cittadini, che è pure un ordine rispettabile, come quello dei magistrati?

Anche in Austria vi è un'associazione di magistrati! Anche in Germania!

Io dico, è la forma, è la misura che bisogna conservare. Ora, non sarà mai detto che i magistrati adoperino forme non confacenti alla loro dignità. Un tempo l'associazione dei magistrati cominciò con forme non certo molto simpatiche, ma è vero pure che l'ostilità che le venne dall'alto, determinò quella forma un po' rivoluzionaria.

Se invece dall'alto fosse venuta simpatia e protezione, se quelle forze fossero state organizzate e reggimentate, se, a capo di esse, si fossero messi uomini preclari, il movimento sarebbe stato regolare e consono all'indole della magistratura e giovevole all'amministrazione.

Quando si fa parte di un grande corpo organizzato, si ha il dovere di ascoltare i consigli e le istruzioni date dai capi dell'organizzazione.

Sento con piacere che oggi personaggi eminenti (perchè prima era soltanto la giovane magistratura che faceva parte dell'associazione) e magistrati insigni hanno chiesto di far parte dell'associazione stessa, co-

sicchè quell'associazione acquisterà maggiore autorità.

VENDITTI. Per contenerla e dirigerla!

CIMORELLI. Quello che dice l'onorevole Venditti è bene che avvenga e si potrà ottenere molto facilmente. Io non fo qui la difesa di questa associazione che non ne ha bisogno.

In questa Camera stessa si trovano componenti della ripetuta associazione. Nè questa ha commesso mai eccessi, o fatte pressioni indebite! Mi smentisca, onorevole guardasigilli, se mai io sia in errore!

Certamente essa è un controllo all'azione del ministro. Ma se questo controllo lo fa il Parlamento, lo fa la stampa, oh! perchè non può farlo anche una rispettabile associazione?

Ma basta ormai dell'associazione e vengo al tema più importante del mio dire.

Io credo che l'onorevole ministro (e gliel'ho detto in un banchetto che demmo in suo onore, come presidente del nostro circolo giuridico noi componenti del Consiglio direttivo), credo che il dovere principale dell'onorevole ministro in questo momento sia quello di concentrare tutte le sue forze per portare a termine la riforma del Codice di procedura penale.

Ha un bel dire l'onorevole Lucifero che il presidente delle Assise è sopraffatto da quelli che lo circondano. Egli non ha mai fatto il presidente di Corte d'assise. Io che, per ben dodici anni ho avuto l'onore di disimpegnare quell'ufficio, posso dirgli che, per esercitare quell'alta funzione ci vuole pazienza e prudenza infinita.

Debbo dire poi che la procedura in vigore non dà sufficiente autorità e poteri al presidente della Corte d'assise. Bisogna elevare le condizioni del presidente, bisogna dargli maggiori garanzie affinché nei conflitti che, per necessità di cose, tante volte sorgono con gli avvocati possa efficacemente frenarne gli abusi e fare gli interessi veri dell'amministrazione della giustizia.

Quando si vede che il presidente, pur di andare avanti, fa delle concessioni, queste sono fatte con accorgimento. La larghezza è apparente. È la necessità delle cose che l'impone, poichè quando il presidente si ostina con soverchia severità a volere esercitare senza garbo e senza misura il suo ufficio sorgono dei conflitti, gli avvocati si ritirano, ne viene un procedimento disciplinare contro gli avvocati, e la causa non va avanti.

Colla procedura attuale, i mezzi a dispo-

sizione del moderatore del dibattimento sono insufficienti addirittura.

Io non acconsento a quello che diceva l'egregio relatore della Giunta del bilancio. Adesso una falange di avvocati invade le aule delle Corti d'assise, dei tribunali, si costituiscono in collegio e vi opprimono! (*Commenti*).

Esempio il processo di Viterbo! E pure è un ottimo presidente il cavalier Bianchi! Effettivamente è così. Non si può andare avanti così! Ed ecco la vera ragione della lunghezza, della eternità dei dibattimenti. Perché sono gli avvocati che hanno oggi tutti i mezzi dalla legge per fare quello che giova ai loro clienti. Guai a volerli per poco mettere a posto! Guai a volere limitare le loro pretese! Incidenti ad ogni piè sospinto: clamori! E quindi va male la causa e va male l'amministrazione della giustizia.

Insomma è cosa indispensabile ed urgente di venire ad una riforma della procedura penale. Ne saranno lieti gli stessi avvocati quando nella legge troveranno un freno ed un ostacolo alle loro esorbitanze ed allora dovranno stare a quello che è disposizione di legge.

Ma oggi si parla perfino per quindici giorni in una causa! Ma non è una esagerazione? (*Bene! — Commenti*).

COLOSIMO, *relatore*. Metteremo il bavaglio alla difesa! Conteremo le parole! (*Interruzioni*).

MANGO. Sarebbe bene!

CIMORELLI. Ella ricorda, onorevole Colosimo, una grande orazione pronunciata da Poerio. Ma io cito il giudizio di un grande avvocato, Francesco Antonio Casella, che nomino a cagion d'onore e a cui mostra reverenza tutta la Camera. Francesco Antonio Casella diceva che la discussione di qualunque causa penale si può fare in un'ora. Non sarà un'ora, saranno due, tutta una udienza, ma non più! Oggi non vi è alcun limite, neanche nel numero degli avvocati. Possono parlare anche in dieci sullo stesso argomento.

Anche in questa Camera il regolamento oppone limiti e freni! Qui non è lecito parlare per più di un giorno, e nelle aule giudiziarie si deve parlare cinque, sei giorni e più! (*Commenti*). E debbono parlare tutti sul medesimo argomento!

Il paese è stanco, e domanda a gran voce che l'abuso cessi! E quello che è peggio, riversa la colpa addosso ai presidenti ed ai magistrati in genere. La verità è che la vera causa del male è nell'ordinamento,

nelle forme procedurali, le quali dovrebbero frenare l'abuso dell'eloquenza.

Ella, onorevole ministro, che ha l'onore di avere presentato per il primo il codice di procedura penale completo ed intero, insista, faccia ogni sforzo per portarlo a termine ed avrà un gran vanto, che non hanno conseguito autorevolissimi suoi predecessori ed avrà reso illustre il nome suo; ed emulo dell'onorevole Zanardelli, il quale pose la firma a due codici, il codice di commercio e il codice penale, avrà l'onore altissimo di apporre il proprio nome al codice di procedura penale. Io glielo auguro, io lo sospingo, vada avanti con tutta energia e i nostri voti lo seguiranno. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO. Io mi sono deciso a domandare la parola, principalmente dopo la seduta di ieri, nella quale da varie parti della Camera furono fatte così varie e molteplici richieste al guardasigilli di nuovi disegni di legge, di svariate riforme che io mi sono trovato nella necessità di domandare al ministro quale sia il suo programma di lavoro in questo scorcio di legislatura.

Di tutte le molteplici riforme che da varie parti gli sono state consigliate, quali egli vuole veramente compiere, quali progetti vuole proporre in questo periodo, quali egli reputa debbansi rinviare alla legislatura seguente?

È compito di un ministro, nel momento in cui assume il potere, di vedere quali siano le riforme possibili, le attuabili in un determinato periodo, data l'urgenza di certe riforme, data la necessità del tempo, le determinate condizioni parlamentari. Se noi volessimo attuare tutto ciò che è stato chiesto ieri, ciò che si è domandato oggi, avremmo lavoro in questa Camera non per una sola legislatura, ma per parecchie, ed imporremmo alla Camera una sola occupazione: quella di discutere le proposte di legge del ministro di grazia e giustizia.

Evidentemente ciò non è possibile. Vi deve essere dunque una cernita. È obbligo del ministro di fare la cernita delle necessità che maggiormente premono, ed a parer mio è merito suo di dare la preferenza nel programma suo, alle riforme, sia pure più modeste, ma che appariscano attuabili, che possano discutersi ed approvarsi, sui vasti programmi, i quali molte volte fanno correre il rischio di obbligare la Ca-

mera ad un lavoro spesso inutile, inefficace, per discussioni troncate a metà, per riforme non condotte a porto.

Chiedere il programma suo al ministro e giudicarlo, è il dover nostro, ed è di questo programma possibile che io vorrei occuparmi con serenità.

Io seggo sui banchi, ahimè vuoti, dell'opposizione costituzionale. Però, e l'onorevole Finocchiaro lo sa, a lui mi legano antichi ed inalterati sentimenti di simpatia grande, di grandissima amicizia e di grande stima...

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Dei quali ella è ricambiato.

RICCIO. ...che non sono venuti mai meno attraverso parecchi anni di vita parlamentare nè per le mutabili vicende delle nostre parti politiche.

La parola mia perciò, ed egli ne è convinto, è ispirata a serenità e ad amichevoli sentimenti.

Che cosa si propone egli in questo scorcio di vita parlamentare, in questa legislatura che sta per finire?

L'anno venturo sarà quasi interamente dedicato alla riforma elettorale che il Ministero attuale ha annunciato, di cui ha fatto la base del suo programma, e sulla quale ha chiesto i voti della Camera.

Su questo programma il Ministero ebbe consenziente la grande maggioranza della Camera, nè sarà possibile dubitare che nel venturo anno la Camera non sia chiamata a discutere la grande riforma, nè par facile di richiamare l'attenzione dell'assemblea, la quale pur sentirà imminente il giorno in cui dovrà cambiare la sua base politica, di occuparsi di altre gravi e complesse riforme. Meglio preferire progetti più semplici, che trovino più concorde il consenso della Camera e che possano arrivare in porto.

Nel programma che il Gabinetto annunciò alla Camera, si parla della riforma di tutto il codice di procedura penale; ed a questo proposito parole incoraggiatrici da vari nostri colleghi sono venute nell'attuale discussione, ultima quella dell'onorevole Ciomelli che ha parlato testè.

Certo, sorride alla mente d'un uomo dell'ingegno e della coltura giuridica dell'onorevole Finocchiaro, il proponimento di compiere una vasta e larga riforma. Abbreviare le nostre istruttorie penali e renderle pubbliche; rendere rapido il corso dei procedimenti; togliere ogni teatralità ai dibattiti delle Assise, risolvere tutti i gravi problemi intorno al funzionamento della giuria, far

cessare lo spettacolo di contraddittorie perizie nei procedimenti penali, e via dicendo; insomma rendere più sicura, più rapida e più controllabile dall'opinione pubblica l'azione della giustizia: ecco ideali nobilissimi, che debbono brillare alla mente d'un uomo di governo riformatore e che certamente sono oggetto di vera e nobile ambizione, della grande ambizione, la sola che sia lodevole in chi sta al Governo.

Ma, sul serio, onorevole ministro, crede ella possibile, nella legislatura attuale, di portare in porto tutta la riforma del codice di procedura penale: in questa legislatura, che è già al terzo anno della sua vita, e in una Camera alla quale incombe prossima la discussione della radicale riforma elettorale, che il Gabinetto di cui ella fa parte crede sia la parte sostanziale, la base del suo programma?

E l'accingerci ad esaminare il progettato nuovo codice di procedura, che ella presenterà, ma senza arrivare a vederlo tradotto in legge, non ci distrarrà forse da problemi che, pure essendo più modesti, protrebbero essere più urgenti e di più facile attuazione?

Il diligentissimo relatore, al quale, con concorde sentimento, la Camera ha tributato lodi meritate (alle quali altre non aggiungo, perchè egli sa quali sentimenti, per lui, alberghino nell'animo mio) faceva notare che, forse, in materia così grave ed importante, scindere i vari problemi potrebbe essere sistema più pratico, più efficace, più conducente allo scopo.

In ogni caso, onorevole Finocchiaro, credo che l'esperienza sua lo debba persuadere delle difficoltà, ed oso dire delle impossibilità, che la legislatura che sta per morire, possa arrivare a fronteggiare il grave problema.

E dico l'esperienza sua, perchè nel 1905, l'anno dopo che la legislatura era cominciata, la Camera si impossessò del problema, ma non potè condurre in porto il nuovo codice di procedura.

Ella, onorevole ministro, lo sa che non si riuscì che alla nomina della Commissione parlamentare, pur essendovi difficoltà minori delle presenti, ossia essendovi tempo maggiore e minori preoccupazioni parlamentari.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io lasciai il potere poco tempo dopo.

RICCIO. Bastò questo perchè nessuno si occupasse più della riforma della procedura penale.

L'onorevole Cimorelli ricordava il codice penale fatto approvare da Zanardelli. Ma possiamo dire sul serio che le condizioni parlamentari attuali siano simili a quelle dell'epoca, in cui, con un Ministero Crispi, autorevole e riformatore, con un guardasigilli come Zanardelli, vi era una Camera animata da serio proposito di lavorare, abilmente diretta a questo fine, che era al principio della sua legislatura, che non aveva avanti a sé la certezza che una grande riforma elettorale ne avrebbe inevitabilmente segnata la fine?

Possiamo dire che oggi le condizioni siano le stesse di allora, e che i sentimenti della Assemblea siano quelli che allora resero tanto utile al paese quel periodo parlamentare? È possibile che un'Assemblea che di qui ad un anno deve radicalmente mutare le basi della sua costituzione si accinga ad altra ampia riforma?

Ecco il problema che muovo allo spirito acuto e alla mente serena ed indagatrice dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, perchè egli esamini se non vi sia pericolo che il miraggio di una grande riforma di tutto il Codice di rito penale non lo distraiga da problemi più urgenti, più immediati, dalle piccole riforme, le quali probabilmente potrebbero essere attuate in questo breve periodo, che a noi è ancora riservato.

Voci a sinistra. È molto preparato!

RICCIO. Il nuovo Codice di procedura è preparato, è vero, ma per gli studiosi, per i tecnici, fuori dell'ambiente parlamentare; ma io credo che, se noi vogliamo essere sinceri, se vogliamo abbandonare le piccole ipocrisie, i piccoli complimenti, dovremo riconoscere che sarà difficile, consentitemi di dire che sarà impossibile, compire il lavoro, e che faremo perciò opera inutile, se, iniziandola, non potremo condurla in porto.

Voi dovete pensare come me, onorevoli colleghi, a meno che dubitate della sincerità del Gabinetto, quando ha presentato la riforma elettorale.

Quali dunque potrebbero essere le riforme più semplici? Quali i progetti di legge di necessità più immediata, forse più modesti, ma che certamente sono più attuabili, date le condizioni del Parlamento?

A me pare, onorevole amico Finocchiaro-Aprile (ed ella lo ha sentito da quasi tutti coloro che si sono occupati di questa questione) che urgente, più che ogni altra cosa, sia condurre in porto la riforma della magistratura, la riforma degli ordinamenti giudiziari. A me pare che questa sia una necessità che si imponga ad ogni altra. E su

di essa desidero una risposta precisa dall'onorevole ministro.

Vi è un disegno di legge presentato dall'onorevole Fani al Senato. Esso sta già agli Uffici e già su di esso è stata nominata la Commissione. Che cosa vuol fare il ministro attuale? Ritirerà quel progetto? lo accetta, lo sosterrà, lo lascerà cadere senza ritirarlo?

È bene saperlo, a garanzia del controllo parlamentare ed anche per tranquillare l'animo dei magistrati, i quali debbono conoscere la sorte loro. Ed è giusto che la sappiano. Quel disegno di legge, per quanto in qualche punto possa dar luogo a delle censure, nelle sue linee generali è stato accolto con favore da una larga parte della magistratura italiana, da una larga parte degli studiosi dei nostri ordinamenti.

Con quel progetto, il grave problema della riforma dei nostri ordinamenti giudiziari è stato risolto nel modo che si poteva migliore, date le gravi ristrettezze finanziarie, data la disponibilità finanziaria. Trattandosi della magistratura italiana, il Tesoro avrebbe potuto e dovuto fare sacrifici maggiori; ma poichè i fondi a disposizione dell'onorevole Fani erano quelli e non altri, il progetto rappresenta quello che si poteva fare di meglio.

Che cosa ne farà l'onorevole Finocchiaro? E sente egli il bisogno, che a parer mio è molto più urgente di tutte le riforme dei codici, di risolvere questo problema? E di risolverlo adesso? e di risolverlo con quel progetto? o con un altro? Ecco le domande che mi permetto di fargli sulle quali chiedo delle franche dichiarazioni.

Il bisogno di una riforma degli ordinamenti giudiziari è grave ed urgente. Io non penso, e credo che nessuno fra noi pensi, che quel magistrato che all'orecchio dell'onorevole Cotugno manifestò il proposito di scioperare o di fare qualche altra poco lodevole manifestazione, non abbia fatto altro che esprimere il suo pensiero isolato, frutto di momentaneo sconforto o di biasimevole impazienza. Fece bene il guardasigilli a protestare ieri, come protestammo e protestiamo noi tutti in questa Camera all'annuncio di quelle vane minacce. In Italia non vi sono, non vi debbono essere, magistrati che accennino a propositi simili, e se qualcuno ve ne fosse, egli non sarebbe degno di indossare la toga, egli sarebbe una rara eccezione in un ordine che, bisogna riconoscerlo, ha dato prova di grande pazienza, di grande serenità, di un alto senso di rispetto per la propria dignità, di coscienza dei propri doveri.

Io ho sentito dare dai miei colleghi giudizi opposti sull'Associazione dei magistrati. In verità, nei primi tempi, la sua origine fece impressione, e in quanti sono studiosi di questi fenomeni e se ne preoccupano qualche volta e credono che la compagine dello Stato abbia bisogno di tenersi stretta e corra pericolo di rallentarsi troppo, essa suscitò una certa diffidenza. I primi atti dell'associazione giustificarono questi sentimenti. Ma poco per volta, come succede in casi simili, come avviene per quasi tutti questi organismi, che lentamente trovano il loro assetto, in modo che cessano le esagerazioni, le intemperanze del primo momento, e si smussano gli angoli, l'Associazione è venuta migliorando, è venuta prendendo un aspetto molto più serio, acquistando la fiducia di tutti, sicchè, come diceva l'onorevole Cimorelli, vi sono entrati elementi che sono per tutti una garanzia.

Io leggevo nei bollettini dell'Associazione che vi è il nostro collega Venzi, che vi sono entrati adesso il Mortara, il Marconi, primo presidente della Corte di appello di Bologna, che vi è entrato il nostro collega Mosca, che vi sono entrati una quantità di procuratori generali e sostituti procuratori generali, e di alti e stimati magistrati.

Quest'Associazione finirà col rendere dei grandi servizi alla classe, contribuendo all'avvicinamento della giovine magistratura vivace ed impaziente ai magistrati che hanno raggiunto i più alti posti nella carriera, funzionando come cuscinetto, come una specie di smorzatoio, attutendo le passioni esagerate e le irrequiete impazienze. Sarebbe un danno per l'Associazione se facesse quello che diceva l'onorevole Cimorelli, cioè, se volesse fare delle pressioni sul Governo, se volesse esercitare un'azione esagerata e violenta. Nè il ministro lo consentirebbe.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia, giustizia e dei culti. Naturalmente.

RICCIO. Nè lo consentirebbe l'opinione pubblica. Noi saremmo tutti concordi nel dare forza a quel qualsiasi ministro si trovasse su quel banco, per resistere a qualunque azione indebita e censurabile. No, l'Associazione invece può avere la sua autorità e la sua efficacia, e comincia ad averla, se si limita ad essere l'espressione dei sentimenti e dei bisogni della classe, ad esprimere il pensiero della collettività, smorzandone le esagerazioni, impedendo scatti e violenze. Essa serve quindi come interprete legittimo dell'opinione della maggioranza,

opinione che deve anch'essa affermarsi, e che in un paese libero ed in una società così molteplice e così varia di interessi e di passioni, si deve conoscere per poterla nei giusti limiti apprezzare e nei giusti limiti contentare.

Messo così il compito dell'Associazione, compito che essa ogni giorno sta cercando di soddisfare, è bene sentire la sua voce, poichè è doveroso sentire la voce dei magistrati. La verità è che il disagio fra essi è grande, è superiore a quello che noi possiamo credere. Qualche volta la verità è nascosta. Ma i magistrati si trovano in grande disagio economico che spesso essi compiono con l'austerità della toga, con l'autorità della funzione, con la dignità di certi nobili silenzi.

Da questo lato è doveroso ed urgente provvedere: dobbiamo migliorare le condizioni economiche dei magistrati, migliorarne la carriera.

E a questo proposito, onorevole Lucifero, creda a me che vivo un po' nell'ambiente giudiziario, creda a me, la legge del 1907 è riuscita dannosa. Essa non ha migliorato la carriera, essa l'ha resa più lunga e più difficile, ed ha creato una quantità di ostacoli sul cammino del magistrato intelligente ed operoso; ha reso la carriera piena di difficoltà; ha creato piccole oligarchie locali, fuori delle quali qualche volta non v'è possibilità al magistrato che lo merita di fare il suo cammino. I concorsi hanno fatto cattiva prova, non sono riusciti a far prevalere il merito, hanno reso più lunga la carriera, hanno intralciato la funzione amministrativa del Ministero.

Noi dobbiamo con coraggio affrontare tutto il problema, tanto più che non è difficile risolverlo, e che, ripeto, i progetti dell'onorevole Fani ce ne danno il modo, ed io mi auguro che il guardasigilli voglia, in questo breve periodo che vi è fino alla fine della legislatura, far approvare dal Parlamento un progetto di nuovo ordinamento giudiziario.

A me pare che problema urgente sia altresì quello riguardante i cancellieri. E qui mi associo completamente alle osservazioni dell'onorevole Cimorelli.

Evidentemente, senza voler parlare per amore di vana popolarità, senza cercare di dire delle esagerazioni per ottenere i facili applausi, le approvazioni di quella classe, bisogna riconoscere che è grave che da due anni vi siano alunni gratuiti, mentre la legge ha stabilito un alunnato gra-

tuito di soli pochi mesi, a cui abbiamo di fatto sostituito l'alunnato di anni, in cui questi disgraziati alunni non hanno stipendio. Così sono due anni che non si fanno promozioni. Dovremmo rispettare gli impegni che assumiamo verso la povera gente chiamata a servire lo Stato, impegni che assumiamo con le leggi di organico, con i bandi di concorso.

Lo Stato viene meno ai suoi impegni ritardando di approvare la legge e ritardando ogni promozione fino all'approvazione della legge.

Io fo appello al cuore, al senso di equità e giustizia del ministro e, nello stesso tempo, alle necessità stesse dell'Amministrazione della giustizia (la quale non può in nessun modo funzionare, quando questi umili lavoratori sono necessariamente scontenti, così illegalmente trattati), perchè al grave sconcio si ponga rimedio.

Così vorrei domandare all'onorevole Finocchiaro che intenzioni ha riguardo al progetto sul notariato e sugli archivi notarili, che è al Senato.

Ecco dunque tre progetti che richiedono un pronto esame. Forse, se tempo vi fosse, potremmo pensare al progetto relativo alla diffamazione, la cui relazione è affidata all'onorevole Stoppato; progetto generalmente voluto, e di cui la necessità è tanto maggiore ora che siamo alla vigilia di fare entrare nella nostra vita pubblica cinque milioni di nuovi elettori, certamente con passioni nuove, probabilmente anche violente, certamente non educati alla vita pubblica.

CIMORELLI. Basta il codice penale!

RICCIO. L'onorevole Cimorelli m'interrompe dicendo che basta il codice penale, senza che vi sia necessità di modificarlo.

La verità è che il codice attuale non è stato buono ad impedire la diffamazione; è stato buono soltanto a fare entrare qualche innocente gerente nei nostri reclusori, ma non ha mai impedito la pubblicazione di articoli diffamatori, non ha corretto i nostri costumi politici, i quali non si correggono mai con pene aspre, esagerate.

Probabilmente, se tempo vi fosse, bisognerebbe pensare a quel progetto sulle perizie che è in Senato.

COLOSIMO, *relatore*. Lo ha ritirato il guardasigilli.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Il Senato non si è ancora adunato.

RICCIO. Se l'onorevole Finocchiaro lo ha ritirato o se lo ritirerà, la cosa è spiace-

vole. Egli, lo so, segue la sua idea bellissima, ha la nobile ambizione di una grande generale riforma di tutto il codice procedurale. Ma, per carità, pensi che a voler contemporaneamente riformare una quantità d'istituti, egli corre il rischio di lasciare le cose così come sono, e di fare che s'inspriscano parecchi guai attuali, i quali lasciano dubitare della serenità della giustizia penale.

Questo, onorevole Finocchiaro, a parer mio, dovrebbe essere il programma semplice, modesto, di lavoro in questo periodo parlamentare, ma, purchè si voglia attuarlo, programma efficace e concludente. Guai a noi se a questo programma in così modeste proporzioni, volessimo sostituire un programma a grandi linee! Ove lo facessimo, correremmo il rischio di non fare nè l'una nè l'altra cosa.

Breve è il tempo assegnato a questa legislatura. È stato annunciato, che in quest'anno, forse in questo scorcio di lavori, sarà presentata la riforma elettorale. (*Interruzioni*).

Una voce. C'è un anno e mezzo di lavoro!

RICCIO. Evidentemente, presentata la riforma elettorale, l'attenzione della Camera, anzi dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, sarà volta interamente a questa riforma.

Evidentemente questa riforma assorbirà tutta l'attività nostra, e dopo sarà il paese che pronunzierà.

Io vorrei, onorevole ministro, che ella principalmente si guardasse dalle esagerate e molteplici riforme che sono state chieste. Vorrei che scartasse interamente quelle che, con grande costanza e con monotona insistenza, chiede in tutte le occasioni l'onorevole Murri. Guai a noi se lo seguisimo: l'onorevole Murri ha un programma antiquato, che se potesse trovare favore in mezzo a noi, trasporterebbe la vita pubblica italiana di cinquant'anni indietro. L'onorevole Murri, che richiama l'attenzione della Camera sui dolorosi casi del monaco ingiustamente cacciato dal convento o del prete che si bisticcia col vescovo, non comprende, non sente, che ben altra, più alta, più importante è la funzione nella vita moderna dello Stato italiano.

Lo Stato moderno che ha funzioni di progresso, di educazione, di civiltà, di pace e di giustizia sociale, non può, non deve occuparsi di questioni delle quali si occupavano cinquanta anni fa i vecchi uomini di Stato, quando dedicavano il loro

studio, l'attività della loro mente a questioni alle quali lo Stato italiano deve e vuole restare estraneo.

La nostra politica ecclesiastica è fondata sulla completa separazione della Chiesa dallo Stato, su quella separazione, la quale adesso altri Stati, fra tante difficoltà, fra tanti errori, qualche volta con violenze, cercano di raggiungere.

Questa separazione l'abbiamo compiuta da cinquanta anni, ed essa costituisce uno dei titoli di orgoglio di quella generazione che ci ha preceduto. E se in queste questioni qualche cosa dobbiamo ancora fare è di completare la separazione. Sarebbe strano se, seguendo i consigli dell'onorevole Murri, volessimo perdere il nostro tempo nelle lotte fra il priore ed il monaco, che se ne va o è cacciato dal convento, o nelle querimonie del prete contro il vescovo.

O che importa a noi tutto ciò? Le teoriche dell'onorevole Murri sono vecchie di cinquanta anni... (*Interruzione del deputato Murri*).

Certo, onorevoli colleghi, abbiamo il dovere di regolare la proprietà ecclesiastica, che si va distruggendo. Questo dovere ci è imposto dalla legge delle garantigie. Da quaranta anni abbiamo assunto l'obbligo di regolare la proprietà ecclesiastica, ma non abbiamo voluto e forse non abbiamo saputo soddisfare l'impegno che ci eravamo assunti.

L'onorevole Murri per soddisfare quest'obbligo consiglia la nomina di un'altra Commissione. È un mezzo per rinviare la soluzione, non per affrettarla: l'onorevole Finocchiaro sa che vi sono al Ministero vari progetti per la proprietà ecclesiastica, qualcuno dei quali abbastanza studiato. Ricorderò fra tutti quello dell'onorevole Tajani, che non potè venire alla discussione, ma che è completo. Ed allora si potrebbe su questo argomento richiamare dagli archivi quei progetti e anche senza nuove Commissioni tentare la soluzione del problema.

Altri colleghi di quella parte della Camera (*A sinistra*) hanno richiesto riforme di ordine politico e di ordine sociale. Credo che mancherà il tempo per affrontarne l'esame, ma se anche il tempo vi fosse, io domando: si potrebbero adesso esaminarle? Può un Gabinetto che ha annunciato alla Camera e al paese che chiamerà cinque milioni di nuovi elettori...

Una voce. È un'idea fissa...

RICCIO. È un'idea fissa, ma un'idea seria e che merita di essere meditata. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Lasciatemi svolgere dunque questo concetto e poi pongo termine al mio discorso.

Può un Gabinetto, il quale ha annunciato alla Camera e al paese che chiamerà cinque milioni di nuovi elettori alla vita pubblica, alle urne, può questo Gabinetto consentire che si affrontino gravi problemi di ordine politico e sociale senza l'intervento di quegli elettori i quali la loro parola debbono dire?

Il giorno in cui avete detto che per ragioni di equità e di giustizia sociale gli attuali 3,500,000 elettori debbono diventare 8,500,000, in quel giorno avete detto che questi 5 milioni in più dovranno intervenire nella soluzione di tutti i problemi sociali e politici... (*Interruzioni*). Senza il loro intervento quei problemi non si possono risolvere nè esaminare.

Come il giorno in cui la Camera avrà votata la legge di allargamento del suffragio, avrà detta la sua ultima parola, perchè non sarà consentito di sedere su questi banchi a chi non rappresenta i nuovi elettori che entreranno nella vita pubblica; così il giorno in cui il Gabinetto annunciò come necessario e giusto l'allargamento del suffragio, non si può più, da questo Ministero, da questa maggioranza che il Gabinetto sostiene, reclamare la discussione di riforme politiche e sociali in questo scorcio di legislatura, perchè il reclamare sarebbe un precludere la via all'esame di queste riforme da parte di coloro che, per ragioni di equità e di giustizia, voi avete detto che debbono intervenire nella vita pubblica. Sono essi che dovranno esaminare e risolvere queste riforme politiche e sociali. Ed allora, colleghi carissimi, arriverci, se saremo fra quelli che torneranno, alla Camera creata con il suffragio allargato.

Perciò concludo affermando che efficace opera sarà la nostra se ci limiteremo a riforme modeste ed a progetti semplici, di facile attuazione, perchè saranno questi i soli che potranno arrivare in porto in questo scorcio di legislatura. (*Vive approvazioni — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare prima all'onorevole Turco, poi all'onorevole Malcangi e quindi all'onorevole Dentice; ma, non essendo presenti, do facoltà di parlare all'onorevole Pinchia.

PINCHIA. Mi limiterò a fare una breve raccomandazione. Poichè l'argomento non si

riferisce ad alcun capitolo del bilancio, ho creduto opportuno parlarne in sede di discussione generale. Si tratta dei Consigli dell'ordine degli avvocati.

Certo non è mia intenzione di insistere presso il ministro perchè egli eserciti sopra questi Consigli un'azione, la quale esorbiterebbe da quella autonomia e da quella indipendenza che è sempre stata riconosciuta a questi consessi; però anche la giurisprudenza ammette che, quando si verificano casi di scorrettezza, di improbità e di indecatezza da parte di avvocati nell'esercizio della loro professione in udienza, in modo che il Pubblico Ministero non possa ignorare la loro azione poco corretta, una iniziativa dello stesso Pubblico Ministero presso il Consiglio dell'Ordine sia ammissibile.

Ma mi pare che purtroppo su questo punto sia da deplorarsi una certa rilassatezza. Non parlo delle grandi sedi di Corti o di tribunali dove il controllo della pubblica opinione è tale che agisce come efficace rimedio sulla condotta poco corretta di qualche legale; ma nelle Corti minori e presso i tribunali meno importanti succede spesso che la Curia sia ingombra da una quantità di avvocati, i quali, con poco decoro e con poca coscienza, esercitano il loro ministero ed anche in un modo talmente, sfacciatamente indecente da offendere il senso pubblico, la coscienza pubblica, l'opinione pubblica, e da esercitare poi, come reazione, una influenza malefica sopra tutta l'azione della giustizia. Il discredito corre infatti dal banco della difesa a quello del tribunale che deve giudicare.

Io conosco tutta la delicatezza dell'argomento, so di quanto rispetto debba essere circondata l'autorità del Consiglio dell'Ordine, e certamente non sono qui per insistere sopra una ingerenza illecita del Pubblico Ministero; ma, quando certi fatti si verificano, dai quali palese risulta la scorrettezza e la indecatezza degli avvocati, il Pubblico Ministero potrebbe rivolgersi alla Presidenza dell'Ordine ed invitarla a prendere misure disciplinari nell'interesse della giustizia, per il decoro dell'Ordine stesso e per la tutela del buon diritto dei cittadini, che, credendo di essere dagli ordinamenti giudiziari tutelati, cadono nelle mani di avvocati, che, abusando della loro fiducia, spesse volte li trascinano alla rovina.

È spettacolo indecente quello della caccia alle cause, quello di certi mercati, di certi tradimenti, che si commettono da ta-

luni avvocati colla rovina delle parti e col travciamento della giustizia.

Io, che ho grande rispetto per la magistratura italiana, credo che molte delle accuse ad essa rivolte siano false e non sostenibili; ma credo del pari che una parte del discredito e delle critiche, che si riversano sulla giustizia, dipenda anche dalla poca sorveglianza, che si esercita sull'azione degli avvocati.

È inutile che io mi dilunghi su questo argomento.

Il ministro guardasigilli, per avere con molto onore e con molta dignità seguito questa carriera, sa quanto alta e nobile sia la missione dell'avvocato, e come sia nello interesse di coloro, che con nobiltà e decoro la esercitano, che vi sia chi li aiuti a cacciar via quelli, che la disonorano e cercano di renderla non la difesa del giusto e dell'onesto, ma la caccia all'intrigo ed alla corruzione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Muratori, Rava e Giovanni Amici non essendo presenti, do facoltà di parlare all'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, non pensavo davvero di dover parlare oggi su questo bilancio. Così la improvvisa necessità di dover parlare ora mi obbliga ad essere brevissimo non solo, ma anche a non fare un vero e proprio discorso.

Se volessi richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo sopra considerazioni, che furono già tema di dibattito intorno al bilancio di grazia e giustizia, non avrei che a ripetere discussioni, fatte precedentemente, e certo questo non sarebbe compito molto gradito nè a me, nè ai colleghi.

Io mi associerò di buon grado alle considerazioni fattesi poc'anzi intorno ai progetti che il Governo intende di mantenere o di presentare in ordine al miglioramento delle condizioni della nostra magistratura. Abbiamo avuto occasione di sostenere in molte discussioni che noi inutilmente potremo domandare ancora ulteriori sacrifici ed abnegazione a questa, che è pure la più alta funzione di uno Stato, se non metteremo questa nostra magistratura in condizioni tali da poter convenientemente mantenere quel decoro che tanto stretta attinenza ha con la condizione economica. Perchè non bisogna dimenticare che noi abbiamo abituato questa magistratura a sacrifici lunghi ed eccezionali, e la abbiamo ammirata in tutto questo svolgersi di miglioramenti

in ogni parte delle classi sociali, miglioramenti ai quali essa ha sempre assistito senza rimostranze, rimanendo ferma al suo posto, anche quando le sue condizioni economiche potevano costituire qualche cosa di stridente con le situazioni nuove che sono fatte dalle esigenze della vita.

Ecco perchè, allorché taluno ha potuto quasi intravedere in quella istituzione, che noi invece abbiamo approvato, di associazione dei magistrati, ha potuto intravedere quasi come un pretesto, una minaccia od una rimostranza verso i poteri costituiti dalla stessa magistratura, noi non fummo mai in quest'ordine d'idee.

Noi, mi ricordo, con quella modesta competenza dello *iure* che ci consente almeno l'esperienza lunga della vita, noi abbiamo sempre appoggiato questo indirizzo della magistratura, che, secondo me, valeva anche a far sentire nei modi convenienti la propria condizione e la necessità che questa condizione venga migliorata.

Io ho sempre appoggiato questa associazione che non deve, come ho ragione di ritenere, e come i fatti hanno realmente dimostrato, non deve degenerare nè in un corpo che vuol cimentarsi con i poteri superiori del Governo, nè essere tanto meno di pressione o di minaccia.

Lasciamo dunque che anche questa elevata funzione del magistrato si espliciti, si evolva, sotto forma di associazione, e secondiamola in quello che può essere il risultato anche di cose ben pensate, come non dubito, e che possono avere anche la nostra approvazione.

Onorevole ministro, richiamandomi anche a quello che dissi altra volta, se ella avesse la bontà di ascoltarmi...

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. L'ascolto. Non ho perduto una parola delle sue osservazioni.

CAVAGNARI. La ringrazio... Io vorrei riportare la sua attenzione su quella riforma, se non totale, almeno parziale, della procedura penale, per togliere una volta per sempre, perchè ormai ne abbiamo proprio piena la testa, uno spettacolo che è veramente indecoroso, per non definirlo altrimenti, lo spettacolo di questi processi che sono diventati di una teatralità veramente sconveniente, indecorosa, indecente. Io non voglio fare un esame dettagliato della questione perchè, come dissi altra volta, in quest'aula la pratica mi ha sorretto poco, perchè i clienti mi hanno giu-

bilato anzi tempo... (*ilarità*) Però io dico: onorevole ministro, riformiamola questa procedura. Trovate un mezzo.

Uno dei vostri predecessori (e se la memoria non erra, mi pare l'onorevole Orlando) aveva presentato qualche cosa, come uno stralcio di un disegno di legge tendente a provvedere a questa condizione di cose. Io non dico (e convengo pure in quanto dice l'onorevole relatore nella sua relazione), che si possano limitare le parole degli avvocati. Figuratevi! Sarebbe come strozzare un uomo limitare la parola a un avvocato!... (*ilarità*).

Ma anche lì ci vuole un certo senso della misura! Almeno un po' di discrezione sarebbe necessaria! Ora, questi lussi di difesa, questi lussi di perizie sono cose dell'altro mondo! Si dice che sono fatti nell'interesse dello scoprimento della verità; ma è una ironia: è invece una questione di bottega, fatta unicamente per chi ha dei denari da spendere. È la fortuna di quelli che li guadagnano anche; ma la giustizia non ci guadagna proprio nulla, nulla, nulla.

Io mi ricordo che un giorno ebbi anche l'ardire di avanzare, per dirla in termini burocratici, una specie di proposta, dicendo: ma sentite, dal momento che è funzione della magistratura quella di difendere la società dai delinquenti e di scoprire la verità delle cose, è altrettanto nobile funzione anche quella di difendere gli innocenti.

E allora, dicevo: se volete che dalla popolazione si riacquisti la convinzione che la giustizia deve essere eguale per tutti, non avete che un sistema, il quale può essere anche paradossale, anche un contro-senso: ma se noi non arriveremo a questo sistema, resterà sempre nella popolazione fermo il convincimento che solo coloro che possiedono, che si trovano in condizioni economiche eccezionalmente favorevoli riescono a difendersi: gli altri purtroppo debbono seguire l'andazzo delle cose... e da noi si dice: gli stracci vanno a Voltri. Gli altri non riescono quasi mai a far riconoscere la propria innocenza, la propria situazione.

Ma per arrivare a questa condizione di cose, voi dovrete stabilire due uffici: come avete un ufficio del procuratore del Re, il quale, in rappresentanza della società, deve perseguire il reato, dovrete stabilire di fronte ad esso un ufficio della difesa: poichè da una parte e dall'altra uguale compito spetta alla società, dovrete stabilire la difesa di diritto. In questo modo voi stabilirete un limite, e si toglierebbe quest'in-

conveniente di lussi di chiacchieroni (me lo perdonino gli egregi colleghi, sono avvocato anch'io...), (*Ilarità*) di chiacchieroni avvocati a quei banchi, i quali naturalmente soddisfano ai desideri del cliente, ma fanno anche perdere un gran tempo ai giurati e a tutti, senza alcun vantaggio per lo scoprimento di quella verità intorno alla quale naturalmente dobbiamo tutti affaticarci quando si tratta di imputati.

Lo ripeto: si stabiliscano due uffici, uno per l'accusa l'altro per la difesa; solo in questo modo sarà assicurata parità di trattamento e tolto il sospetto che la giustizia sia fatta solo per i ricchi che, col denaro, riescono ad avere maggior lusso di difesa e di perizie.

Poichè non vi è nulla che i periti non riescano a dimostrare con apparato di scienza e di erudizione tanto che uomini eminenti, che occupano posizione elevata nella scienza, possono sostenervi che ora è mezzogiorno, mentre altri, non meno eminenti, vi sostengono con la stessa freschezza di idee che è mezzanotte. Io già altre volte ho fatto questa proposta e l'ho espressa in forma anche più conveniente e meno confusa di quello che abbia fatto oggi; ed essa mi pare meriti una qualche considerazione.

Ad ogni modo, se non si provvede con questo o con altro mezzo simile, non si riuscirà mai ad eliminare questo inconveniente, per quante facoltà si diano ai presidenti, per quante riforme si portino al Codice di procedura penale, poichè è difficile vincere le abitudini che hanno una forza superiore ai provvedimenti, tanto più poi che le piccole riforme a base di limitazioni sollevano le proteste di tutti coloro che si riterranno offesi nei loro interessi, i quali grideranno che non si vuol fare la luce.

Occorre dunque un radicale rimedio a questa condizione di cose. E così pure un'altra riforma radicale, per cui darei pieni poteri al Governo, dovrebbe riguardare le circoscrizioni territoriali, delle quali ha parlato poc'anzi e molto assennatamente, come sempre, l'onorevole Cimorelli.

Anche qui non si riuscirà mai a nulla se non si daranno pieni poteri al Governo di modificare le circoscrizioni, ridurre le sedi di pretura, di tribunali e di Corti, poichè alcune non hanno più ragione di essere e sono ancora lasciate come memoria, ma purtroppo costano dei bei danari: in breve occorre stabilire un nuovo e completo assetto con un indirizzo più razionale anche dal punto di vista topografico.

Ed anche altre riforme occorre studiare e concretare. Ma l'ora non mi consente di suggerirle, e più che l'ora non me lo consente la mia scarsa competenza. Così si dica delle promozioni e di tutte le questioni che si riconnettono allo svolgimento della carriera giudiziaria che, come ha osservato opportunamente il relatore, con le recenti leggi è stata resa più lenta. Occorre invece renderla convenientemente progressiva in modo che coloro, i quali, con abnegazione e nobili intendimenti, hanno dedicato e dedicano la loro vita ad una funzione così delicata ed elevata, abbiano negli avanzamenti della carriera quei maggiori compensi che meritano.

Non solo io non ho mai approvato, ma sempre ho riprovato tutto ciò che si è consegnato nelle disposizioni che riguardavano le promozioni per merito distinto, promozioni che trovano spesso e volentieri la loro giustificazione o in audacie o in raccomandazioni o in apprezzamenti falsi.

Io ho sempre convenuto nell'idea dell'illustre e compianto collega Zanardelli, che aveva in questo punto dell'amministrazione specialmente una competenza eccezionale, e che rimetteva, mi pare, le promozioni per merito distinto a un decimo, se non m'inganno. Così, se non altro, v'era il conforto che di errori non se ne sarebbero commessi che per un decimo.

Colle leggi successive invece si è concesso molto a questo supposto merito, e se ne sono avvantaggiati quasi sempre i più audaci e arditi, che trovavano modo di mandare delle sentenze neppur fatte da loro, con motivazioni raccolte qua e là nella giurisprudenza e con volumi stampati col loro nome, ma che essi non avevano neppur letto.

Lasciamole dunque da parte queste promozioni per merito.

Debbo poi qui dire che non posso essere d'accordo coll'onorevole Riccio... Siamo ancora a mezzo del cammino di nostra vita; non sono passati che due anni e mezzo dalle ultime elezioni. E siccome l'Assemblea è ancora regolarmente costituita, di lavoro se ne può fare parecchio, e si possono ancora prendere tutte le deliberazioni e discutere tutte le leggi, che crederemo meglio rispondenti alle esigenze del Paese.

E non lo dico per me, che volgo verso l'ocaso della mia carriera politica, (*No, no!*) ma lo dico nell'interesse del Paese: perchè dovremmo toglierci il prestigio che abbiamo dal momento che siamo ancora nella piena vitalità per legiferare?

Onorevole ministro, voi avete il tempo di presentare tutti quei disegni di legge che crederete più convenienti; ma ho sentito che avete ritirato il disegno che riguardava le perizie...

FINOCCHIARO-APRILE, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Finora no.

CAVAGNARI. Se avete intenzione di ritirarlo, sostituitelo con qualche altro, ma con una certa sollecitudine, perchè gravi sono nelle attuali condizioni e veramente deplorabili gli inconvenienti a cui assistiamo, specialmente nei dibattiti innanzi alle Corti d'assise.

Solo dando l'ordinamento conveniente alla magistratura sotto i diversi e molteplici aspetti, nei quali deve essere considerata l'amministrazione della giustizia, solo a questo modo potremo mantenere nel nostro paese la convinzione che la magistratura realmente amministra la giustizia. Se indotti da altre considerazioni politiche o di altra natura tarderemo ancora, io credo che la fiducia nella magistratura verrà man-

mano affievolendosi, e voi sapete che la perdita della fiducia nella giustizia costituirebbe per il paese una gravissima iattura, perchè di tutto potremo fare a meno, ma non di quello che viene definito, secondo la sapienza antica, il fondamento dei regni.

Non ho altro da aggiungere. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Nuvoloni; ma, essendo già mezzogiorno, sarà meglio rimettere il seguito della discussione ad altra seduta.

NUVOLONI. Sono agli ordini della Camera; ma certamente l'ora è alquanto inoltrata.

PRESIDENTE. La seduta è sciolta.

La seduta termina alle 12.5.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati.